

Schizzi

Autor(en): **Guanella, Wanda Gschwind**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **45 (1976)**

Heft 4

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-35392>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SCHIZZI

Sul percorso delle cose semplici...

In un momento meraviglioso della mia esistenza, che mi porta ad assaporare la dimensione sprigionata dagli aromi autentici di una bella, sana pace interiore. Mi soffermo a ripercorrere la giungla intricata della memoria, per raccogliere quei tratti essenziali che ne hanno caratterizzato la genesi.

Mi ritrovo fanciulla, schiusa al sorriso di una vita in offerta. Una vita sbocciata nel seno di un focolare, ove l'unica ricchezza era costituita dal semplice, istintivo, agreste amore di mia madre. Mia madre che pur nel suo aspetto rude lasciava trasparire sfumature delicate, dense di grazia, di eleganza, verso quelle creature il cui linguaggio non può essere che percepito.

Nel tracciare il carattere della fisiologia di mia madre, non posso che scalfire segni di una realtà sofferta. Una realtà che le aveva regalato amarezze atroci. Una vita fatta di stenti, di sudore gelato a riscaldare momenti d'abbandono; dove la quiete di un sonno sereno, onesto le sussurrava parola di pace.

Wanda Guanella è nata a Chiavenna, dove ha frequentato le scuole elementari. Dopo il conseguimento del diploma commerciale a Como ha seguito qualche corso di pittura a Brera; ha tuttavia preferito di passare ben presto all'insegnamento privato del pittore mesolcinense Ponziano Togni. Dal 1963 partecipa a mostre collettive e personali, nelle quali ha già colto parecchi riconoscimenti. E' stata animatrice del gruppo Arti figurative del Circolo culturale di Chiavenna. Vive a St. Moritz.

Rivedo mia madre china sul piccolo capo del mio fratellino minore mentre con regale, maestosa semplicità lo allattava; ed io non posso che riospecchiarmi in lui per ritrovarmi neonata.

Mi venne raccontato che durante gli anni avari della guerra, mia madre, con altri animali, allevasse anche una pecora. Contemporaneamente al periodo in cui mi venne offerta la luce della vita, quella sua prediletta le offrì il prezioso dono di due agnellini. Ma la povera bestia lasciò le sue creature nell'età più fragile, più acerba. Mia madre si trovò per così dire, con tre neonati da nutrire.

Ciò che vi sto per dire vi parrà paradossale, ma è pura, santa verità.

Mia madre, nell'immediatezza della sua generosità, offrì il suo seno al delicato palato di quegli orfani.

Le ristrettezze del momento non offrivano alternative analoghe a soddisfare l'esigenza di far sopravvivere quelle semplici creature. Quella maternità così sentita non poteva fare confronti.

Questo episodio mi ha donato l'estasi di una comunione autentica con una realtà vera, viva. Una realtà che mi ha posto l'obiettivo verso quella fonte da cui scaturisce ogni essenza.

La mia vocazione...

Continuando il percorso iniziato nella mia memoria, mi ritrovo ancora bambina. Alla tenera età dei tre anni, quando ho iniziato la frequenza all'a-

silo presso le suore. Anni incisi nella mia mente, densi di misteriose presenze, di meravigliose scoperte. La più significativa di quei miei primi momenti di vita mi è stata offerta nel rilevare la necessità di tradurre il mio pensiero nell'espressione più accesa dei colori e delle forme.

Ogni fanciullo per istintiva voluttà è attratto dall'enfasi di sfogare la propria creatività, ma nel mio caso non si riduceva a solo piacere, ma ad una autentica necessità.

Col passare degli anni il tutto si accentuava e trascorrere disegnandolo ogni spazio del mio tempo era vita. Venivo assalita dalla sofferenza allorché per necessità di sorte mi si presentava il dubbio che il continuare il mio discorso pittorico negli anni più pieni potesse essere realtà.

Dopo gli anni trascorsi in collegio dove sono stata preparata ad un ruolo di contrappunto alle mie esigenze ho cominciato sempre più ad innamorarmi di tutto ciò che mi esaltava, che mi commoveva per densità di linea e valore cromatico.

Questo lezioso abbandono mi estraniava da quella realtà che conoscevo sofferta, vista con occhi di fanciulla cresciuta precoce per ragioni intrinseche ad inibizioni inflitte da una vita stentata. Vita che, sotto alcuni aspetti, aveva dato sapore alle cose per genuinità di contorni e che per altri presentava abissi d'incomprensibile eloquenza.

Inconsciamente credevo nelle mie qualità più che in Dio.

Ogni mia creazione equivaleva ad una scoperta della mia vanità. Questo mio credo, smorzato dal confronto avuto con quel grande uomo che fu il mio maestro, ¹⁾ si è commutato

nel catalizzatore che mi ha portata a nuove dimensioni.

In un primo momento a fatica sono riuscita ad accettarmi, ma nell'educare questa mia predisposizione mi sono accorta di quanto fossi neofita alla dottrina del sapere.

Nell'assaporare l'assenza di libertà nell'esprimere, mi percuotevo le meningi in un esercizio sfrenato, riproducendo oggetti che sentivo ostili, atoni, ma che dovevo imparare a vedere, di cui volevo ascoltare il discorso.

In ogni esperienza incontravo esperienze da scoprire; ad ogni sosta il desiderio di continuare.

Invece prima d'iniziare la marcia verso la conoscenza credevo nel mio foglio ancora vergine. Quella giungla intricata della tecnica, dello stile che l'arte palesava di richiesta per superare la sua elevatura mi aveva fatto tracciare i primi richiami di una responsabilità verso quel dono che la natura mi aveva fatto scoprire.

Nell'accostarmi ad osservare la forma delle cose e penetrando sempre più in esse fino a percepirla la favella, mi sono sentita viva, esistente ed ho trovato Dio.

Ho trascritto il mio credo in questa mia ricerca costante, che mi ha fatto scoprire l'arte e Dio in essa.

Nel far di me due cose con mio figlio...

Ero eccitata, felice di concludere quell'attesa che nel suo scorciare aumentava la collana di meravigliose sensazioni ed esperienze vissute, contorno di gioia al mio aspetto sofferente d'impaziente trepidazione. La prima doglia si presentava accol-

¹⁾ Il pittore mesoleinese Ponziano Togni.

ta dall'orgogliosa soddisfazione di sentirmi donna nel senso pieno. Tutto mi appariva incantevole senza che l'ipotesi di una segnata realtà mi scoprisse il suo volto.

All'improvviso una violenta sensazione m'assaliva, sotterrando l'incanto del primo momento, regalandomi indifferenza nei confronti alla ragione per la quale sentivo.

Mi sentivo sola in quella mia sofferenza che ingigantiva mostruosamente, soffocandomi. Il sudore mi lavava il passato, incidendo un eterno momento nel più acceso presente.

Nel disperato struggente dolore mi appariva mia madre, che sentivo ed amavo con la dimensione di quel momento.

Nel grande attimo capivo e vivevo una verità che toccavo con tutti i miei sensi.

Sentivo tutto e tutti sulla stessa strada che avevano già segnato, senza che io avessi potuto vederne impresse le orme che ora cancellavano lo specchio che mi ci aveva riflessa sola. In questa comunione d'amore dimenticavo me stessa, assorta da un breve torpore risvegliato dal vagito di mio figlio che sentivo già troppo lontano, non più mio; che non riuscivo ancora ad amare perché rientravo a stento nella realtà, estasiata dall'orgoglio di averlo donato.

La morte di mio padre...

Dopo una notte, che vide nel sogno per la prima ed ultima volta mio padre, in una incipiente partenza. Venni destata da una percezione improvvisa, di cui pur cercandone la natura non potrò strapparla al suo mistero. Riadagiandomi in un sonno senza colore, senza forme, mi risvegliai gustando l'attesa del mio primo figlio,

che mi accompagnava nei giorni grigi di un incipiente novembre invecchiato anzitempo.

La notizia mi sorprese, m'assalì come un uragano nella sua incosciente distruzione.

«Mio padre» quel semplice uomo incompreso, che aveva speso la propria esistenza nella più genuina povertà e che aveva cercato i valori della vita nelle cose più umili, ma più percepibili. Che aveva sostato nel tempo senza ascoltare la prepotenza del benessere fatto di consumismo. Quel padre che mi aveva fatto ascoltare la voce delle cose, che mi aveva comunicato i suoi momenti d'estasi quando mi conduceva a rincorrer farfalle, a scoprire i rifugi segreti delle viole, e mi insegnava a vedere il mondo al di là di quel che l'occhio vede. Mio padre che, data la sua natura, non mi aveva potuto offrire una vita facile, ma mi aveva presentato l'essenza di ogni cosa su quel bel piatto di semplicità che faceva spicco nel suo trasandato botteghino d'artigiano.

Mio padre si stava spegnendo !...

Nel preciso istante che quel grumolo di sangue ostruiva la sua arteria mi raggiungeva il suo addio.

Un macabro quadro dipinto di nuova vita, perché quella che sentivo giacere nella mia carne si faceva sentire più viva, più calda, più impetuosa a sostituire quell'assenza che si espandeva come macchia incolore.

Non volli mai vedere quello spegnersi che si consumava con la naturalezza che aveva caratterizzato il suo spirito, perché sentivo invadere l'anima, mi sentivo mio padre sempre più vicino, più vicino di quando bambina ascoltavo in estasi l'eruzione del suo mondo fiabesco. Nel suo trapasso mio padre si faceva vita in me, facendomi assaporare il dono dell'immortalità.